

Pastorale e Spiritualità

**"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto".
Il metodo missionario
di san Leonardo da Porto Maurizio,
del beato Bartolomeo Dal Monte e di sant'Elia Facchini**

di LUCIANA MIRRI

L'urgenza della ricerca di un modo nuovo e attuale di trasmettere il kerigma della morte e risurrezione di Gesù all'uomo del nostro tempo può trovare ispirazioni nel metodo che insigni annunciatori del vangelo hanno usato in tempi non meno difficili dei nostri. Luciana Mirri ne studia l'efficacia ed anche i legami che avevano fra loro e con altri missionari, in Italia e all'estero, fin nella lontana Cina. Sant'Elia è stato canonizzato, con i martiri della Cina, il 1° ottobre 2000. Di san Leonardo da Porto Maurizio sono in corso studi e celebrazioni per i duecentocinquanta anni dalla morte (1751).

Introduzione

Il nesso del Mistero Pasquale nella loro vita e nella loro opera evangelizzatrice fonde mirabilmente tre figure di insigni predicatori e maestri di fede per i quali la parola di Paolo non potrebbe essere più appropriata là dove l'apostolo afferma: "Ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1 Cor 2, 2). E Cristo Crocifisso pare inoltre essere la preziosa "staffetta" che l'uno ha consegnata all'altro nelle vie imperscrutabili di Dio, affinché il suo gregge non restasse senza la luce della verità e la grazia della riconciliazione. Infatti, si susseguono o addirittura s'intersecano nei tempi storici o nelle aspirazioni missionarie il francescano san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), il prete diocesano, terziario francescano, beato Bartolomeo Dal Monte (1726-1778) e il frate minore sant'Elia Facchini (1839-1900). Trasversalmente altri saranno i grandi nella santità e nell'evangelizzazione che s'incroceranno con la loro peregrinazione di annuncio del Vangelo: Papa Benedetto XIV, san Paolo della Croce, i beati Gregorio Grassi e Francesco Fogolla, per citarne alcuni.

LUCIANA MIRRI

SDC 16 (2001) 137-150

Ma per quanto concerne i nostri tre, la Croce di Cristo, unitamente a diversi motivi che li vincolano strettamente alla storia di santità della Chiesa bolognese, spicca come speciale vincolo del loro comune anelito: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16).

Il tema della predicazione operata dal "Santo della Via Crucis", dal "Beato delle Missioni popolari" e dal "Missionario martire in Cina" ci pone dinanzi l'argomento metodologico che rese efficace il loro intenso e indefesso ministero a servizio della parola del Signore, e che ebbe sempre come culmine, sebbene in forme diverse e secondo l'espressione forte di san Paolo, la rappresentazione al vivo di Gesù Cristo crocifisso" (cf. Gal 3, 1).

Giovanni Paolo II, nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* (7. XII. 1990), al cap. III, n. 21 ci ricorda il legame che vincola la missione messianica di Gesù, la presenza e l'azione dello Spirito Santo nel Mistero pasquale e la continuità nella missione ecclesiale dell'opera salvifica radicata nel sacrificio della Croce. Quindi, al n. 23, ci presenta l'invio secondo ciascuno degli Evangelisti in questi termini: "Quanto alle differenze di accento nel mandato, Marco presenta la missione come proclamazione, o kèrigma: "Proclamate il Vangelo" (Mc 16, 15). Scopo dell'evangelista è di condurre i lettori a ripetere la confessione di Pietro: "Tu sei il Cristo" (Mc 8, 29) e a dire, come il centurione romano dinanzi a Gesù morto in croce: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" (Mc 15, 39). In Matteo l'accento missionario è posto sulla fondazione della Chiesa e sul suo insegnamento (cf. Mt 28, 19-20; 16, 18); in lui, dunque, il mandato evidenzia che la proclamazione del Vangelo dev'essere completata da una specifica catechesi di ordine ecclesiale e sacramentale. In Luca la missione è presentata come testimonianza (cf. Lc 24, 48; At 1, 8), che verte soprattutto sulla risurrezione (cf. At 1, 22). Il missionario è invitato a credere alla potenza trasformatrice del Vangelo e ad annunciare ciò che Luca illustra bene, cioè la conversione all'amore e alla misericordia di Dio, l'esperienza di una liberazione integrale fino alla radice di ogni male, il peccato. Giovanni è il solo a parlare di "mandato" - parola che equivale a "missione" - collegando direttamente la missione che Gesù affida ai suoi discepoli con quella che egli stesso ha ricevuto dal Padre: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv 20, 21)... Tutto il senso missionario del Vangelo di Giovanni si trova espresso nella "preghiera sacerdotale": la vita eterna è che "conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17, 3). Scopo ultimo della missione è di far partecipare della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio: i discepoli devono vivere l'unità tra loro, rimanendo nel Padre e nel Figlio, perché il mondo conosca e creda (cf. Gv 17, 21-23).

E', questo, un significativo testo missionario, il quale fa capire che si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità nell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa". Dunque, missione di Gesù Cristo, mistero pasquale e missione ecclesiale dell'opera salvifica si rivelano ed esigono unità nel "vivificante" sacrificio della Croce in cui il servo, come il suo Maestro e Signore, conformi vita e parola, essere e fare. E' quanto si scopre nel "metodo" missionario dei nostri tre grandi evangelizzatori.

1. San Leonardo

Nell'Omelia pronunciata dal Santo Padre in occasione della Beatificazione del Dal Monte a Bologna in Piazza Maggiore, in occasione del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, durante la celebrazione dei Vespri il 27 settembre 1997, leggiamo: "Nell'Italia del XVIII secolo, a situazioni di dilagante ignoranza religiosa e a fenomeni di preoccupante scristianizzazione, che contagiavano città e campagne, fecero fronte in modo sorprendente quei santi sacerdoti che si dedicarono generosamente alle missioni al popolo. Tra di essi vi fu anche san Leonardo da Porto Maurizio, il quale conobbe personalmente don Bartolomeo Maria e lo incoraggiò ad intraprendere questa attività pastorale"¹. Il quadro presentato è simile a quello dei nostri giorni, causato dalla preoccupante secolarizzazione, condotta soprattutto dalla cultura materialistica dominante, per far fronte alla quale proprio Giovanni Paolo II ha lanciato l'appello urgente a rispondere con quella che, alle soglie del Terzo Millennio, egli ha definito la Nuova Evangelizzazione. Segue poi nel testo citato il riferimento ad un episodio biografico del nuovo Beato: l'incontro personale con il predicatore francescano san Leonardo da Porto Maurizio, documentato almeno due volte nella vita del Dal Monte. La prima fu nel 1743 a San Giovanni in Persiceto, nella giovinezza di Bartolomeo e durante la ricerca vocazionale al Sacerdozio, che dal Santo gli venne confermata. L'altra avvenne a Bologna nel 1747, presso la chiesa di san Giuseppe fuori Porta Saragozza: in quella circostanza san Leonardo predisse al chierico Dal Monte che "sarebbe divenuto missionario" e lo incoraggiò a proseguire sulla strada intrapresa². Nato in Liguria il 20 dicembre 1676, l'"Apostolo dell'Italia" aveva studiato pure filosofia e medicina. Frate e Sacerdote nell'Ordine Francescano predicò ogni giorno nell'Italia centro-settentrionale e prevalentemente a Firenze.

¹Giovanni Paolo II, Omelia per la Beatificazione di Bartolomeo Dal Monte, 4, in "L'Osservatore Romano" 29-30 settembre 1997, 4.

²G. GALLONI, Vita del Venerabile Bartolomeo Dal Monte, I, Bologna 1916, 80.

Il suo stile era semplice, accessibile a tutti in particolare nell'annuncio della parola di Dio: usava un linguaggio popolare. Fu grande cultore della devozione a Maria Immacolata (di cui in punto di morte profetizzò la proclamazione del dogma avvenuta poi nel 1854) e della Via Crucis, pietà cristiana che proprio lui diffuse in modo speciale nell'Anno Santo 1750 nel Colosseo, all'epoca ridotto a una cava di pietra e dopo questa predicazione divenuto meta di pellegrinaggi, che lo salvarono pertanto dalla rovina in cui versava.

Concluso il Giubileo di cui fu protagonista come predicatore, P. Leonardo venne invitato da Benedetto XIV, più conosciuto come il Card. Lambertini, a Lucca e, quindi, nuovamente a Bologna, città d'origine del Papa, il quale ne conosceva problemi e limiti che ancora gli stavano a cuore come pastore. Questa del 1751 fu l'ultima fatica apostolica, però, del Santo francescano: la salute peggiorò e in un paese proprio il clero locale l'ostacolò grandemente, come d'altronde il Papa medesimo l'aveva avvisato: "La Missione di Montorio sarà più difficile dell'altra di Scaricalasino [Monghidoro], stando il male nei preti"³. Forse, la sofferenza sopportata per i contrasti subiti nella Missione di Montorio, in già precario stato di salute, gli fu fatale. Da quel paese, san Leonardo ripartì alla volta di Roma ammalato, su una portantina usata per i funerali. A Pianoro, sulla via tra Bologna e Firenze, tenne l'ultima predica per erigervi la Via Crucis. Per la via di Rimini, Loreto e Foligno giunse infine a Roma nella notte tra il 26 ed il 27 novembre, poche ore prima di spirare serenamente circondato dai confratelli. Papa Benedetto XIV, che gli era profondamente amico e che subito venne avvisato della sua morte, gliel'aveva pronosticato: "Voi siete come un soldato, che ha da morire sulla breccia". Il francescano di Porto Maurizio nel 1796 fu proclamato Beato, nel 1867 Santo e nel 1923, da Pio XI, Patrono dei Predicatori. L'efficacia dell'opera di evangelizzazione di san Leonardo può essere testimoniata da due episodi: in Corsica uomini induriti da odi secolari scaricarono in aria i fucili e si abbracciarono riappacificandosi; a Firenze le prostitute si convertirono pubblicamente. Simili episodi si riscontreranno pure durante le Missioni del Dal Monte, che di san Leonardo fu, in un certo qual modo, il continuatore quale "Apostolo dell'Italia", anche cronologicamente, se tra l'altro si considera che il Dal Monte venne ordinato prete il 20 dicembre 1749, quando ormai il Santo francescano aveva predicato da oltre quarant'anni Missioni al popolo e stava per chiudere la sua vicenda terrena.

³Cf. FRA' DIEGO DAFIRENZE, Diario delle Missioni di S. Leonardo: fra' Diego accompagnò il Santo per 25 anni nelle sue apostoliche peregrinazioni. Cf. anche: C. VAIOLI, Le Missioni di S. Leonardo a Monghidoro, Bologna 1951.

Il Papa bolognese gli aveva detto "che era volontà di Dio che continuasse a fare le Missioni durante tutta la sua vita, e che doveva morire combattendo contro l'inferno con in mano la spada della divina parola". E almeno furono 339 le Missioni che indefessamente svolse. Queste duravano dieci giorni più altri per le confessioni o vario ministero. La loro attuazione seguiva un ordine preciso nell'esposizione dei temi, per lo più i Novissimi, lo svolgimento delle processioni, lo schema dei riti. Particolare era la predica del perdono, che generalmente si concludeva con commoventi scene di riconciliazioni. Al termine delle Missioni, P. Leonardo lasciava un ricordo concreto: "piantava" la Via Crucis, di cui diffuse la pratica. Ne eresse almeno 576. Egli asseriva con ferma convinzione: "La frequente meditazione sulla Passione di Cristo dà lumi salutari all'intelletto, fervore fattivo alla volontà e sincera compunzione al cuore. Ho constatato quotidianamente, e toccato quasi con mano, che il miglioramento dei costumi dei cristiani è condizionato dalla pratica del pio esercizio della Via Crucis. Tale pia pratica infatti è un antidoto per i vizi, un freno alle passioni, un incitamento efficace ad una vita virtuosa e santa. Se terremo vivamente presente davanti agli occhi della mente, come scolpita su tavole, l'acerbissima passione di Cristo... ci sentiremo trascinati a rispondere con tanto amore alla carità di Cristo, e ad accettare gioiosamente le inevitabili avversità della vita"⁴. Il METODO di san Leonardo può trovarsi sintetizzato in queste sue stesse parole: "Con le mie prediche vi stringerò prima il cuore con il timore, ma poi ve lo dilaterò con la speranza e con l'amore... Nel palco della predica facciamo le parti della divina giustizia, invece nel confessionale ci troverete dolci, pietosi, amorevolissimi"⁵.

2. Beato Bartolomeo Maria Dal Monte

Nato a Bologna la sera del 3 novembre 1726 da ricca famiglia, dopo aver superato la dura ostilità del padre per realizzare la sua vocazione al sacerdozio e non senza aver pure conseguito brillantemente la laurea in Teologia, don Bartolomeo si spese completamente nella predicazione, tanto che, per il "costante esercizio del sacro ministero dentro e fuori l'archidiocesi di Bologna, quasi per antonomasia era da tutti

⁴SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, Esortazione sulla "Via Crucis", in Opere complete, 11, Venezia 1808, 177. Cf. anche notizie del libello di D. ZANINI, Un Papa e un Santo nel Giubileo del 1750, Sasso Marconi 1975.

⁵SAN LEON DA PORTO MAURIZIO, Prediche delle Missioni, a cura di B. Innocenti, Arezzo 1929, 6.14-15.

chiamato IL MISSIONARIO"⁶. Da Roma a Vienna, in 29 anni di vita sacerdotale, andò in 280 località di 62 diocesi per predicare 234 missioni popolari, 18 quaresimali al clero, 71 a monasteri e 77 a laici, ammontando a circa 500 i corsi e 15.000 le prediche tenute. Diceva: "Vorrei muovere ogni pietra per eccitare i cuori a stima ed amore". Più che la mente e l'emotività, era infatti la sensibilità interiore quella che egli intendeva riconquistare al Signore negli animi. Le numerose e talvolta eclatanti conversioni e riconciliazioni ottenute danno atto dell'efficacia e dello zelo del predicatore, il quale non investì soltanto tutto se stesso fino all'ultima energia, che le sue già scarse risorse fisiche potessero concedergli, ma anche l'intero patrimonio dell'eredità paterna, fondando con esso la Pia Opera delle Missioni, con fondo a disposizione di altri preti che volessero, come lui, dedicarsi all'evangelizzazione popolare. Come il suo predecessore, san Leonardo, anch'egli non poteva che morire sulla breccia, a 52 anni e come aveva predetto durante l'ultima missione predicata nel novembre 1778: "Me ne vado a morire a Bologna la notte di Natale". E così inaspettatamente per tutti avvenne: dopo l'omelia del 12 dicembre in onore della Madonna rincasò con febbre altissima per spegnersi il 24 dicembre⁷.

L'opera di evangelizzazione del nostro Missionario si svolse in quel '700 che in Italia ed in Francia fu caratterizzato dalla predicazione popolare in reazione e risposta all'enciclopedismo illuministico ed allo scientismo razionalista. Tra le tante esperienze di predicazione vanno ricordate quelle dei Passionisti di san Paolo della Croce, caratterizzate da rigore ascetico, e quelle dei Redentoristi di sant'Alfonso de' Liguori, atte a far leva sull'emotività e sulla sensibilità della pietà popolare, benché adottando pure un certo "terribilismo". In Italia operarono soprattutto Gesuiti e Francescani. Bartolomeo Maria Dal Monte aveva ricevuto l'esempio di sacerdoti quali il Mingarelli,

⁶BENEDETTO XV, Discorso dopo la proclamazione delle virtù eroiche (21 gennaio 1921), in Bartolomeo Maria Dal Monte. Un evangelizzatore per il nostro tempo, a cura di A. Di Chio, Bologna 1994, 104.

⁷Per tratti biografici del beato Dal Monte cf L. Mirri, Una vita per l'evangelizzazione, in L. MIRRI, E. LODI, Un Apostolo delle Missioni popolari, Bologna 1995, 11-55; G.D. GoRDiNi, Il Beato Bartolomeo Dal Monte, Milano 1997. Il 16 marzo 1777 il Sacerdote bolognese veniva anche dichiarato cittadino onorario della Repubblica di San Marino, che per celebrare la sua Beatificazione ha emesso un francobollo commemorativo in data 18 settembre 1997.

lo Zani, il noto Canali, il Casalgrandi di Medicina⁸, attenti particolarmente alle parrocchie di campagna. Da san Leonardo apprese il metodo comunicativo di tipo ascetico-spirituale. Soprattutto si dimostrò sapiente nella sobrietà di impiego delle pratiche "sussidiarie", che servivano ad impressionare il popolo, come i cosiddetti "svegliarmi" (teschio, immagini di demoni, di anime dannate ecc.), che costituivano l'aspetto "drammatico" o "teatrale" della predicazione stessa. Egli fu chiamato il "Missionario della discrezione". Le principali modalità che articolavano la sua metodologia sono:

a. Scelta dei tempi della Missione, cioè di stagioni e di ore convenienti alla disponibilità della gente. Nelle campagne si trattava dei periodi liberi dai lavori agricoli: dalla seconda Domenica di Pasqua alla mietitura, dal 26 luglio (sant'Anna) alla vendemmia e semina; dalla Solennità di Tutti i Santi a Natale.

b. Ordine sistematico delle predicazioni: per il popolo al primo mattino ed al primo pomeriggio, per le classi colte e nobili prima di mezzogiorno, per gli artigiani dopo l'Ave Maria. Utilizzava i catechismi a dialogo appresi presso la chiesa di Santa Caterina di Saragozza a Bologna, in quanto li riteneva più facilmente adattabili alla mentalità ed al linguaggio degli ascoltatori.

c. Articolazione tematica: la durata della Missione era di 15 giorni, inclusi i due per le Confessioni. Poteva aggiungersi una settimana per Esercizi al Clero o altre persone. Nella I Settimana affrontava temi per la conversione

⁸ Don Giovanni Maria Mingarelli fu il primo compagno di Dal Monte nelle Missioni, già dal 1752; cf. G. GALLONI, *Op. cit.*, II/II, Bologna 1919, 217-218. Don Alessandro Zani, sacerdote dotto e pieno di zelo, era parroco alla Muratelle in Bologna e radunava in casa propria chierici, sacerdoti e giovani laici per conferenze e ritiri spirituali. Fu direttore spirituale dei Dal Monte per 29 anni ' da quando Bartolomeo era in età giovanile. Lo Zani morì nel 1771; cf. G. D. GORDINI, *op. cit.*, 49. Don Giulio Cesare Luigi Canali fu parroco di S. Isaia in Bologna per 50 anni dal 1715 al 1765, anno della sua morte. Tra le sue iniziative vi fu l'insegnamento pubblico del Catechismo in vari luoghi della città, iniziativa che il Card. Prospero Lambertini caldeggiò vivamente: è questo il momento della sua più intensa collaborazione con il Dal Monte, che egli stesso anni prima aveva indirizzato all'apostolato; cf. S. Isaia. Una chiesa, una parrocchia, una comunità, a cura di A. Di Chio, Bologna 1994; G. D. GORDINI, *Op. cit.*, 71-78. Don Antonio Casalgrandi, nato a Bologna nel 1726 due mesi prima del Dal Monte, ne fu ardente compagno nel ministero dedito alle Missioni, finché divenne Vicario foraneo a Medicina, presso Bologna. Talvolta accompagnò ancora il Dal Monte nella predicazione. Morì nel 1792; cf. G. GALLONI, *Op. cit.*, 11/II, 221-227.

(i Novissimi: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso) e concludeva con la predica del CROCIESSO. Questi veniva fatto comparire fra due torce con le parole: "Ecce Rex tuus, Iudex tuus" (Ecco il tuo Re, il tuo Giudice) e la domanda di Cristo a Pietro: "Amas me?" (Mi ami?). Nella II Settimana c'era la predica della MADONNA, per indurre a pentimento i peccatori più ostinati, a riconciliazione quanti fossero in inimicizia, a commuovere i fedeli tutti. Portava con sé la Madonna della Misericordia fatta da lui dipingere dal Graziani, così come, pure, era stato da lui appositamente commissionato il grande Crocifisso.

d. Cerimoniale della Missione: in apertura era prevista una processione di entrata nelle missioni, col saluto alle autorità religiose e civili e alle comunità religiose, affinché queste ultime accompagnassero la predicazione con la preghiera. La processione era aperta dal Crocifisso, cui seguivano le Confraternite, il Clero, i Missionari ed infine il popolo. All'altare maggiore veniva cantato il "Veni Creator". Era quindi prevista la benedizione e la consegna del Crocifisso ai Missionari da parte del responsabile del Clero. I Missionari poi si recavano in processione con il Crocifisso fino al palco delle predicazioni cantando una litania ("Padre Celeste Dio, abbi pietà di noi"). Sul palco la funzione si concludeva con un canto alla Madonna⁹.

Ogni giorno si svolgevano altre processioni di penitenza o funzioni religiose: tocchi di campana per richiamare i peccatori a conversione e recita di 5 Pater, Ave, Gloria, presentazione dell'Immagine mariana portata processionalmente tra lumi accesi fino al palco. Il suono doppio e festoso delle campane accompagnava la conversione dei peccatori più recidivi, come segno della festa tra gli Angeli in Cielo per un peccatore convertito. C'era solennità per le Comunioni generali e per la Comunione agli infermi. L'ultimo giorno la Missione si chiudeva con la benedizione papale e l'impianto di una croce presso la chiesa parrocchiale, a ricordo duraturo¹⁰.

⁹Cf. E. LODI, Un modello di Spiritualità Sacerdotale Missionaria, in L. MIRRI, op. cit., 57-80; Idem, Bartolomeo Maria Dal Monte: modello attuale del prete apostolo, in Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, 8 (1995), estratto.

¹⁰Convergenze di metodo in san Leonardo e beato Dal Monte:

- a. Abbandono dei mezzi drammatici.
- b. Organizzazione minuziosa dei tempi delle Missioni.
- c. Durata della Missione di circa due settimane.
- d. Momenti funzionali del cerimoniale.
- e. Invito alla conversione con argomenti biblici.
- f. Canto di laudi spirituali.
- g. Una predicazione a carattere morale dove elementi teologici e sacramentali s'intrecciano coi Novissimi.

In sintesi, il Dal Monte era contrario a gesti e altro di spettacolare in quanto, come testimoniò un suo compagno di Missioni, egli era persuaso che il frutto della predica se ne andava perché o sveniva la gente per la di lui compassione¹¹, o gli altri si distraevano per soccorrere gli svenuti¹².

Il nostro Beato otteneva effetti strepitosi con la dolcezza e la discrezione, l'amabile disinvoltura, la serenità di spirito ed una certa giovialità del suo temperamento. In particolare mirava alla questione morale: consegna di armi proibite, riconciliazioni, distruzioni di oggetti di gioco, vanità, stampa proibita, strumenti di delitto, estirpazione di vizi pubblici e privati.

Dall'Operetta Gesù al cuore del sacerdote del beato Bartolomeo Dal Monte traiamo in particolare che cosa significasse per lui ristabilire l'amicizia tra le anime e Dio e di quale zelo in ciò fosse animato: "Ti ho reso sacerdote

h. Uso dell'Immagine del Crocifisso e della Madonna.

i. Suono delle campane per i peccatori ostinati.

l. Comunione generale, ma con libertà di comunicarsi.

m. Disponibilità a prolungare il tempo della Missione per le Confessioni.

n. Hanno scritto Operette simili: SAN LEONARDO, Direttorio per la Confessione generale; BEATO DAL MONU, Avvertimento ai Confessori.

Divergenze nel metodo missionario:

San Leonardo

a. Designazione dei pacieri.

b. Accettazione di offerta.

c. Predica serale con esposizione del Santissimo e Benedizione Eucaristica.

d. Catena al collo.

e. Recita di tre Pater, Ave, Gloria

f. Processioni notturne.

g. (Assente)

Beato Dal Monte

Riconciliazione affidata a: intercessione della Vergine e preghiera dei fedeli.

Gratuità assoluta.

Solennità nell'accompagnare la Comunione agli infermi.

Gesti di umiltà.

Recita di cinque Pater, Ave, Gloria.

Moderazione in tali forme.

Gesto di pubblica penitenza del Missionario stesso (il Dal Monte si toglieva cotta e veste e in ginocchio chiedeva perdono ai fedeli).

CL E. LODI, La predicazione liturgica del Ven. Dal Monte, in "Ravennatensia", XII, Atti del Congresso di Fidenza 1983, Cesena 1989.

¹¹Il missionario usava anche flagellarsi in pubblico.

¹² Testimonianza del Bortolotti.

non per i tuoi comodi, bensì per il bene altrui: questo è il fine per il quale ti ho consacrato, lo scopo unico del tuo ministero... Come puoi vivere senza intervenire tra così grande rovina spirituale dei miei e dei tuoi figli?... Ricordati che mi costano tutto il mio Sangue e a te ne chiederò conto con molta severità... Chi mi riconduce qualche peccatore, oltre che al bene di quell'anima, salverà anche la propria e risplenderà in eterno come una stella"¹³.

5. Beato Elia Facchini

Lo zelo apostolico del beato Dal Monte lo indusse persino a desiderare e chiedere di partire, a proprie spese, per le Indie, poco più di due anni prima della sua morte. Siamo a Roma nel 1775. Il Direttore Spirituale, don Eliseo Mattioli, fu risoluto nel dissuaderlo, come molti altri. In lui, quello "era un vago ma vivo desiderio, di immolarsi più perfettamente al bene delle anime, e poiché in questo egli non vedeva chiara la volontà di Dio, umilmente e docilmente si rimise alla decisione de' suoi Superiori e di chi lo dirigeva nello spirito", ma tutti furono concordi che "non era il caso di privare l'Italia di un operaio così zelante e del bene certo che in essa poteva ancora operare, per mandarlo lungi nelle barbare terre dell'India, incerti se là avrebbe potuto fare quello che faceva tra noi"¹⁴. Un altro grande della stessa terra sarà l'erede spirituale del beato Dal Monte in questo desiderio e sarà pure chiamato a rispondervi anche eroicamente come don Bartolomeo desiderava. Si tratta del beato Elia Facchini, francescano martire in Cina nel 1900.

La storia missionaria dei Frati Minori in Emilia Romagna, tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, è stata caratterizzata quasi esclusivamente dalla loro presenza in Cina. Secondo fonti accreditate, il contatto tra questo immenso Paese ed il Cristianesimo risalirebbe già al VII-X secolo. Fra' Giovanni da Montecorvino giunse poi in Cina nel 1294, dopo 13 mesi di viaggio, e rimase a Pechino 12 anni, convertendo oltre 6.000 persone: si tratta della "prima Chiesa" in Cina, della quale diverrà Arcivescovo¹⁵. Ma con la dinastia Ming, verso il 1368, la situazione si complicò: iniziarono ostilità e persecuzioni contro i cristiani che vi ebbero i primi martiri.

¹³BEATO DAL MONTE, *Gesù al cuore del sacerdote*, Bologna 1995, c. XXVIII: Zelo, 183-184.

¹⁴G. GALLONI, *op. cit.*, II/II, 97-99. Don Giovanni Eliseo Mattioli conosceva il Dal Monte da quando era chierico. Dopo la morte dello Zani ne fu Direttore spirituale e confessore ordinario dal 1771 al 1778. Era nato nel 1713. Si spense santamente nel 1797; cf. *Idem, Ibid.*, 227-23 I.

¹⁵Cf. T. LOMBARDI, *Storia del Francescanesimo*, Padova 1980, 152-159.

Fino al 1579 le porte della Cina restano chiuse ai missionari, finché il gesuita Matteo Ricci poté giungere a Pechino nel 1601 per imprimere un nuovo carattere all'evangelizzazione in Cina con il metodo: "Farsi cinese tra i cinesi". Vestirà come i cinesi, ne apprenderà lingua e cultura divenendo uno dei più raffinati letterati dell'Impero cinese. A metà del sec. XIX gli europei occupano porti e mercati. All'inizio del sec. XX i Francescani possono contare 9 Vicariati¹⁶.

Lavorare in Cina non era facile: difficoltà di lingua, di cultura, di clima, di distanze, di ambiente, di mentalità, di costumi e, soprattutto, diffusa ostilità verso lo straniero e le vicende politiche. C'era cortesia tornale, ma il missionario veniva considerato un estraneo, un ospite non gradito, benché diverso dai commercianti. Comunque i Francescani all'inizio del sec. XX avevano scuole, ospedali, orfanotrofi e seminari per un clero locale. E' in questo contesto globale che s'inquadra prima l'opera e poi il martirio del beato Elia, nato a Reno Centese nel 1839 e fattosi frate a 18 anni. Nel 1866 chiede di andare in missione, si prepara a Roma e nel 1867 parte per la Cina. Qui ritrova un compagno di noviziato, Padre Fogolla. Studia il cinese e guiderà un Seminario, insegnando ai seminaristi cinesi alfabeto e teologia. Compila un grande vocabolario latino-cinese, una raccolta di frasi cinesi, un compendio di filosofia ed un sunto della Summa di san Tommaso¹⁷.

Ma agli albori del nuovo secolo, sotto protezione della terribile imperatrice Tze-si, che reggerà l'Impero per 50 anni insieme al Viceré dello Shanshi, Jusien, scoppia pure una violenta persecuzione ai cristiani messa in atto dai Boxers¹⁸. Alla vigilia dell'8 luglio 1900, il Vescovo Mons. Gregorio Grassi, presagendo un'imminente fine, scrive una lettera in latino che affida ad un cristiano il quale però viene catturato. Il 9 luglio i Boxers irrompono nella missione: trovano tutti in chiesa sereni ed in preghiera. Dopo un interrogatorio sommario è la carneficina: sono uccisi i tre Vescovi (Mons. Grassi, Mons. Fogolla, Mons. Fantosati), 26 loro compagni e 7 suore Francescane di Maria¹⁹. Manca P. Elia, trattenuto in altro luogo per riscontro di traduzione della lettera in latino. Due ore dopo è ucciso pure lui. Pio XII proclamò Beati

¹⁶A. GHILARDI, M. AIASSA, *Francescani in Cina*, Bologna 1987, 17-35; F. SABBADIN, *Cronache cinesi*, Milano 1981, 7-23.

¹⁷Cf. E. LODI, *I Santi della Chiesa bolognese*, Bologna 1994, 184-191.

¹⁸Erano una setta di ragazzi fra gli 11 e i 16 anni, iniziati con cerimonie spiritiche o magiche. Scorravano per i villaggi obbligando i giovani a seguirli. Fanatici del culto di Buddha si lanciavano per le strade armati e gridando: "Morte ai cristiani". Portavano una fascia rossa ai fianchi ed un fazzoletto rosso in testa. Rifiutavano oggetti europei.

¹⁹Tra queste era suor Chiara di Rovigo, cresimata a Ravenna.

i martiri dei Boxers nel 1946. La colletta propria del beato Elia Facchini, nella memoria liturgica del 9 luglio, contiene il messaggio di una vita dedicata all'evangelizzazione: "O Dio onnipotente e misericordioso, che hai dato al beato Elia la grazia di confermare con il martirio l'annuncio missionario del Vangelo al popolo cinese". Egli infatti si impegnò nell'INCULTURAZIONE del Vangelo in Cina con le opere e con gli scritti e fu abile nel condurre questioni pratiche sottoposte a Sinodi regionali. Invitando infine al martirio i suoi seminaristi, cadde sotto i colpi di sciabola dicendo: "E ora al Cielo". Le spade dei soldati li dilaniarono crudelmente, quindi, "consumato l'eccidio, i cadaveri spogliati delle loro vesti, vennero esposti al ludibrio ... finché dopo tre giorni vennero sepolti in un luogo fuori della città" I. La risonanza del Vangelo è impressionante ed eloquente. Anche qui, si può dire, la missione si conclude con l'innalzamento del Crocifisso mostrato a tutti, ma questa volta non per sacra immagine, bensì al vivo nei missionari stessi fatti martiri, in sintonia e identità con il loro Signore (cf. Gv 15, 20-21; Gv 12, 26).

Il suo metodo missionario s'inquadra in quello globale della missione guidata da Mons. Grassi e Mons. Fogolla, in cui le opere missionarie erano incentrate sull'evangelizzazione e sulla carità. La resistenza di Mons. Fogolla all'editto di apostasia dei cristiani indica la strategia culturale sua e dei Confratelli tutti. Basò la risposta a quel documento sul "Principio massimo della morale confuciana: la pietà filiale". Egli sostenne che, "come i figli devono amare i genitori da cui ebbero la vita e l'educazione, tanto più noi dobbiamo amare Dio che tanto ci beneficia; quindi è conveniente che i cristiani non debbano apostatare". All'obiezione del tesoriere del Viceré: "Noi pure della grande Religione veneriamo il vero Dio, come la Tavola della pagoda Ven-miao fa fede, al principio dell'anno nuovo", Mons. Fogolla ribatte: "Sta

²⁰In Atti dei Martiri cinesi, Ed. Ricci, I, Quaracchi 1911, 51-54; si attesta pure lo stile di quella presenza cristiana, che gli Atti del Martirio evidenziano nei tratti di alcuni particolari: "Era circa l'ora quarta del pomeriggio: i tre presuli Gregorio Grassi, Francesco Fogolla e Antonino Fantosati, recitavano l'Ufficio Divino". All'avviso del pericolo, il Vescovo Gregorio disse a tutti della missione: "Fratelli, questa è la nostra ora, inginocchiatevi, vi darò l'assoluzione". E quando con urla selvagge i soldati irrupero, "restarono sorpresi al vedere le vittime genuflesse in silenzio; poi scagliatisi su di loro, li legarono tirando colpi alla rinfusa". All'interrogatorio sommario, Mons. Fogolla fu violentemente apostrofato: "Da quanti anni siete in Cina?". "Da oltre trent'anni". "Perché siete venuti a disturbare la nostra gente, e per quale scopo andate propagando la vostra religione?". "Noi non abbiamo mai fatto male ad alcuno, piuttosto abbiamo cercato di far del bene a molti".

bene, nelle lettere della Tavola è espresso il concetto del vero Dio, ma la vostra religione è traviata di molto... E' poi assurdo adorare Dio e non osservare i suoi precetti, mentre noi adoriamo Dio ed osserviamo i precetti che ci ha manifestati... E come i figli devono mostrarsi ossequiosi ai genitori non solo al principio dell'anno, ma in qualsiasi tempo, così noi dobbiamo in ogni tempo render culto al Signore e non già al solo cominciare dell'anno"²¹. Parole che testimoniano verso la religione confuciana né disprezzo, né svalutazione, bensì attenzione e considerazione.

Conclusione

Nella Lettera Apostolica Tertio Millennio Adveniente, Giovanni Paolo II afferma: "Sin dai tempi apostolici, continua senza interruzione la missione della Chiesa all'interno della universale famiglia umana... La Chiesa anche in futuro continuerà ad essere missionaria: la missionarietà infatti fa parte della sua natura... Inoltre, come afferma l'Enciclica Redemptoris Missio, si ripete nel mondo la situazione dell'Areopago di Atene, dove parlò san Paolo (cf. At 17, 22-31). Oggi sono molti gli "areopaghi", e assai diversi: sono i vasti campi della civiltà contemporanea, della politica e dell'economia. Più l'Occidente si stacca dalle sue radici cristiane, più diventa terreno di missione, nella folla di svariati areopaghi" (n. 57). Il testo ci aiuta a riflettere e a trarre conclusioni per attualizzare il messaggio delle tre grandi figure di evangelizzatori che abbiamo accostato: san Leonardo da Porto Maurizio, beato Bartolomeo Dal Monte e beato Elia Facchini. Il loro metodo missionario è ancora maestro e ci insegna come nella fantasia dello Spirito e nella carità dei Santi ci sia una novità pure per la Nuova Evangelizzazione e per le sfide del Terzo Millennio alla sfida del Vangelo²².

Infatti, ci ricorda ancora il papa nella Redemptoris Missio, "il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante. Mentre da un lato gli uomini sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro si manifestano l'angosciata ricerca di significato, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione e di preghiera... come antidoto alla disumanizzazione. Questo cosiddetto fenomeno del "ritorno religioso" non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito. La Chiesa ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità, in Cristo che si proclama "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6).

²¹Testo citato in E. LODI, I Santi della Chiesa bolognese, Bologna 1987, 254-255.

²²Cf. GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris Missio 37/c.

E' il cammino cristiano all'incontro con Dio, alla preghiera, all'ascesi, alla scoperta del senso della vita. Anche questo è un areopago da evangelizzare" (n. 38)²³.
 E allora, mentre da un lato è culturalmente sempre più vero che non solo in Asia "i cristiani rimangono numericamente una minoranza, ed una situazione di questo genere costituisce per loro quasi una sfida", e dunque "la Chiesa è stimolata da ciò ad offrire la sua testimonianza con particolare coraggio", dall'altro è sempre attuale l'invito dei nostri missionari a guardare Colui che abbiamo trafitto e Lui solo annunciare con la vita: "Eccolo, o cristiano, colui che per noi spirò sul Calvario. Alzate lo sguardo a quella croce, fissatelo in quell'uomo crocifisso ed in Lui riconoscerete al tempo stesso l'amore di Gesù ed il nostro misfatto... Noi l'abbiamo confitto in questa croce!... Vi converta questo sangue divino che è sparso per la vostra salvezza. Vi muova a pietà quel Dio che è morto per noi"²⁴.

"THEY SHALL LOOK UPON HIM WHOM THEY HAVE PIERCED".

THE MISSIONARY METHODS OF ST. LEONARD OF PORTO MAURIZIO, BLESSED BARTOLOMEO DAL MONTE AND ST. ELIA FACCHINI

by Luciana Mirri

Urgent research into new and updated ways of communicating the kerygma of the death and resurrection of Jesus to people of our day might well find inspiration in the methods employed by famous proclaimers of the Gospel in other times, which were hardly less taxing than our own.

Luciana Mirri has studied the efficacy and points in common which united them among themselves and with other missionaries, both in Italy and abroad, all the way to China. St. Elia was canonized, together with the Chinese Martyrs, the 1st October 2000. Studies and celebrations are under way on occasion of the second and a half centennial of the death of St. Leonard of Porto Maurizio (1751).

²³Idem, Omelia a conclusione del Sinodo per l'Asia, in "L'Osservatore Romano", ed. settimanale n. 20 (2914), 22 maggio 1998, 4.

²⁴B. DAL MONTE, Crucifixerunt eum, in G.D. Gordini, op. cit., 246-247.